

Regole speciali per formare il plurale dei nomi..... Pag. 72	Osservazioni a regole speciali intorno all'uso dei verbi ausiliari .... Pag. 101
Nomi irregolari..... 73	Verbi difettivi e impersonali..... 102
Nomi di varie desinenze..... 75	Osservazioni e regole intorno all'uso dei modi del verbo..... 104
Nomi derivati e loro ortografia..... 76	Osservazioni e regole intorno all'uso del gerundio..... 106
Nomi alterati..... 77	<b>CAPO VI. — Della Preposizione.</b>
Nomi difettivi..... 77	Ufficio delle preposizioni..... 107
Nomi composti..... 78	Varie specie di preposizioni..... 107
<b>CAPO II. — Dell'Articolo.</b>	Preposizioni di luogo..... 107
Ufficio dell'articolo..... 79	Preposizioni di tempo..... 108
Regole speciali per la concordanza dell'articolo..... 80	Preposizioni di compagnia, strumento e maniera..... 109
Regole eccezionali intorno all'uso dell'articolo..... 101	Preposizioni di cagione, di termine e fine..... 110
<b>CAPO III. — Dell'Aggettivo.</b>	Preposizioni di specificazione..... 111
Ufficio dell'aggettivo..... 82	Preposizioni di origine, agente e privazione..... 111
Regole speciali per la concordanza dell'aggettivo col nome..... 101	Reggimento delle preposizioni..... 111
Gradi degli aggettivi..... 83	Uso delle preposizioni nelle parole composte, e loro ortografia..... 112
Formazione del grado comparativo..... 84	<b>CAPO VII. — Dell'Avverbio.</b>
Formazione del grado superlativo..... 84	Ufficio dell'avverbio..... 114
Aggettivi di lor natura comparativi e superlativi..... 85	Varie specie di avverbi..... 114
Osservazioni e regole speciali intorno agli aggettivi indicativi..... 101	Avverbi di affermazione, di negazione, di dubbio..... 115
<i>Questo, quello, stesso, altro, tale.....</i> 101	Avverbi di luogo..... 115
<i>Mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro.....</i> 86	Avverbi di tempo..... 118
<i>Uno, uno e l'altro, ambo.....</i> 101	Avverbi di quantità..... 121
<i>Tutto, ogni, ciascuno, niuno.....</i> 87	Avverbi di maniera..... 122
<i>Alcuno, qualcuno, molto, alquanto.....</i> 88	Avverbi di ordine..... 121
<b>CAPO IV. — Del Pronome.</b>	Gradi degli avverbi..... 121
Ufficio e concordanza del pronome..... 90	<b>CAPO VIII. — Della Congiunzione.</b>
Regole speciali per la concordanza del pronome..... 101	Ufficio delle congiunzioni..... 124
Osservazioni e regole speciali intorno all'uso dei pronomi..... 91	Congiunzioni copulative, aggiuntive..... 124
<i>Mi, ti, ci, vi.....</i> 101	Congiunzioni negative, soggiuntive o complementive..... 125
<i>Questi, quegli, costui, questo, quello, altri</i> 92	Congiunzioni avversative, alternative, dichiarative..... 126
<i>Egli, ella, gli, esso, desso, ne, si, lo, seco, tutto, niente.....</i> 93	Congiunzioni causali, conclusive, finali, di luogo, di tempo..... 126
<i>Che, cui, il quale, ove, donde.....</i> 96	Congiunzioni condizionali, cospettative..... 127
<i>Chi, chiunque.....</i> 101	Congiunzioni esclusive, comparative, elettive..... 128
<b>CAPO V. — Del Verbo.</b>	Reggimento delle congiunzioni..... 128
Ufficio del verbo..... 97	<b>CAPO IX. — Dell'Interiezione.</b>
Regole speciali per la concordanza del verbo..... 101	Ufficio e valore delle interiezioni..... 129
Regole per la concordanza del participio..... 98	<b>Figure grammaticali.</b>
Regole speciali per la coniugazione dei verbi..... 99	Ellissi, pleonasmo, sillessi, enallage... 130

**NOZIONI INTORNO ALLA COMPOSIZIONE.**

Della composizione in generale... Pag. 131	Della narrazione..... Pag. 135
Dei pregi dell'elocuzione..... 101	Della descrizione..... 136
Traslati. — Figure..... 133	Del dialogo..... 137
Voci poetiche. — Verso italiano..... 134	Della lettera..... 101
Principali generi di componimento... 135	Varie specie di lettere..... 139

*Nicolina Isletti*

NUOVA

# GRAMMATICA

DELLA

## LINGUA ITALIANA

CON

brevi nozioni intorno ai principali generi di componimento

AD USO DELLE SCUOLE

PER

**G. PARATO e C. MOTTURA**

OPERA PRESCelta a LIBRO-TESTO nelle principali Provincie del Regno per l'insegnamento della lingua e composizione italiane secondo gli ultimi Programmi

EDIZIONE STEROTIPA  
84<sup>a</sup> Ristampa

**Ditta G. B. PARAVIA e Comp.**

(Figli di I. VIGLIARDI PARAVIA)

TORINO - ROMA - MILANO - FIRENZE - NAPOLI

## ABBREVIATURE DEI NOMI DEGLI AUTORI

recati a testimonianza delle regole.

ALAM. Alamanni (Luigi).  
 ALB. Albertano Giudice da Brescia.  
 ARRIG. Arrigo da Settimello.  
 BALB. Balbo (Cesare).  
 BARB. Barbieri (Giuseppe).  
 BART. Bartoli (Daniello).  
 BEMB. Bembo (Pietro).  
 BOCC. Boccaccio (M. Giovanni).  
 BOTT. Botta (Carlo).  
 BRESC. Bresciani (P. Antonio).  
 CANT. Cantù (Cesare).  
 CAS. Della Casa (Mons. Giovanni).  
 CAST. Castiglione (Baldassare).  
 CAV. Cavalcà (Fra Domenico).  
 CES. Cesari (Antonio).  
 COL. Colombo (A. Michele).  
 CORN. Cornaro (Luigi).  
 CR. Crescenzi (Pietro de').  
 DANT. Dante Alighieri.  
 DA RIP. Da Ripalta (Fra Giordano).  
 DAV. Davanzati (Bernardo).  
 FANF. Fanfani (Pietro).  
 FAR. Farini (Mons. Pellegrino).  
 FIOR. DI S. F. (Fioretti di S. Francesco).  
 FIOR. DI V. (Fior di virtù).  
 FOSC. Foscolo (Ugo).  
 GALAT. Il Galateo.  
 GAL. Galileo Galilei.  
 GELL. Gelli (Gio. Batt.).  
 GIAM. Giambullari (P. Francesco).  
 GIORD. Giordani (Pietro).  
 GIUL. Giuliani (Gio. Batt.).  
 GIUST. Giusti (Giuseppe).  
 GUIC. Guicciardini (Francesco).

IM. di C. Dell'imitazione di Cristo (Volgarizzamento fatto nel buon secolo).  
 IMP. Imperato (Ferrante).  
 LASO. A. Franc. Grassini detto il Lasca.  
 LEOP. Leopardi (Giacomo).  
 MAG. Magalotti (Lorenzo).  
 MET. Metastasio (Ab. Pietro).  
 MONT. Monti (Vincenzo).  
 PALL. Volgarizz. di Palladio.  
 PALLAV. Pallavicini (C. Sforza).  
 PALM. Palmieri (Mattia).  
 PAND. Pandolfini (Angelo).  
 PASS. Passavanti (Fra Iacopo).  
 PELL. Pellico (Silvio).  
 PETR. Petrarca (Francesco).  
 PROV. M. Proverbi morali.  
 PROV. T. Proverbi toscani.  
 RED. Redi (Francesco).  
 S. CONC. Da S. Concordio (Fr. Bartol.).  
 S. GR. Volgarizz. de' gradi di S. Girolamo.  
 S. GREG. Morali di S. Gregorio volgarizzati da Zanobi da Strata.  
 SEGN. Segneri (Paolo).  
 SEN. Seneca il filosofo.  
 SERD. Serdonati (Francesco).  
 SOD. Soderini (Giovanni Vittorio).  
 SPER. Sperone Speroni.  
 TARG. Targioni-Tozzetti (dott. Ottavio).  
 TAV. Taverna (Giuseppe).  
 TOLOM. Tolomei (M. Claudio).  
 TOM. Tommaséo (Nicolò).  
 V. E VIZ. (Virtù e Vizi).  
 VIV. Viviani (Vincenzo).  
 ZEN. Zeno (Apostolo).

Le copie non munite della seguente firma si tengono come contraffatte, e si procederà a termini di legge contro le ristampe e contraffazioni.

*G. Sarato*

## PARTE PRIMA

### NOZIONI PRELIMINARI

#### Oggetto e parti della Grammatica.

1. — La **Grammatica** insegna a parlare e legger bene e a scrivere correttamente; ed ha quattro parti: *etimologia, sintassi, ortoepia, ortografia.*

L'**etimologia** fa conoscere le parole; la **sintassi** insegna a ben unirle; l'**ortoepia** a ben pronunziarle; l'**ortografia** a bene scriverle.

#### Lettere.

2. — Le **parole** sono formate di *sillabe*, e rappresentate da *lettere*.

3. — Le **lettere** della lingua italiana sono ventuna: cinque *vocali*, e sedici *consonanti*.

— Le **vocali** rappresentano i *suoni* delle sillabe; e sono **a, e, i, o, u.**

— Le **consonanti** rappresentano le *articolazioni* delle sillabe; e sono

**b c d f g h i m n p q r s t v z**  
 bi ci di offe gi acca elle emme enne pi qu erre esse ti vi zita

4. — **ORTOEPIA.** — Le vocali **e, o** ammettono due suoni: uno aperto, come in *erba, oca...*; l'altro chiuso, come in *sega conca...*

— Le consonanti **c, g** innanzi **e, i** si pronunziano dolci, come in *cenicio, gengiva, giuggiola...*; innanzi **a, o, u, h** si pronunziano dure, come in *caleola, cucchiaino, ganghero, guglia, ghio...*

— Le consonanti **s, z** ora si pronunziano dolci, come in *viso, verziere...*, ora dure, come in *casa pozzo..*

**Domande.** — 1. Che cosa insegna la Grammatica, e quante parti ha? — 2. Di che son formate e da che rappresentate le parole? — 3. Quante sono e come si distinguono le lettere? — 4. Che avete a dire intorno al suono delle vocali e, o? — ... intorno alla pronunzia delle consonanti c, g? — ... delle consonanti s, z?

Nota. — Nelle esclamazioni di allegrezza, di dolore... l'interiezione si può tacere innanzi agli aggettivi beato, misero...

Es. Beato chi ha speso bene il tempo della gioventù! (BRESC.)

339. — Si riguardano ancora, come interiezioni, certe voci che equivalgono ad un'intera proposizione, e servono a

- Chiamare**, come: *eh, olà, oh oh, ei...*
- Incoraggiare** " *su, via, su via, animo, presto, coraggio...*
- Indicare** " *ecco, eccoli...*
- Interrogare** " *ebbene? che? come?*
- Far tacere** " *zitto, cheto, piano...*
- Scacciare** " *via, via di qua...*

Es. Orsù! quand'io possa per te cosa alcuna, fammelo intendere, e sarai servito. (LASC.) — Su via, giovanetti, al lavoro. — Olà! è vietato dalle regole della buona creanza il trarre in disparte o l'una o l'altra persona della brigata per intrattenerla a discorso. (CAS.)

Nota. — Ei si vuol usar molta parsimonia nelle esclamazioni tanto nel parlare, quanto nello scrivere, e soprattutto evitare le parole da trivio o villane, e quelle che includono giuramenti, imprecazioni...

### Figure grammaticali.

340. — Le figure grammaticali sono certi modi e licenze di parlare, che si scostano dalle regole ordinarie della sintassi, e giovano a dare forza e leggiadria al discorso...

341. — Le figure grammaticali più in uso sono: la *ellissi*, il *pleonasma*, la *sillessi* e l'*enallage*.

— Si ha l'*ellissi* (omissione), allorchè si omette qualche parola facile a sottintendersi.

Es. La povertà castiga il ghiotto (uomo). — Giovane ozioso, vecchio bisognoso (sarà)...

— Si ha il *pleonasma* (riempitivo), allorchè si aggiungono nel discorso parole non affatto necessarie.

Es. D'essere ammonito il buono ne è lieto. (S. CONC.) — Credi tu di saper più di me tu? (FANF.)

— Si ha la *sillessi*, quando una parola non s'accorda con quella a cui si riferisce.

Es. Le opere generose certa gente le chiamano capricci, se non forse pazzie. (CIS.)

— Si ha l'*enallage*, allorchè si adopera una parola invece di un'altra.

Es. Il vivere ordinato è il fondamento del vivere sano. (vita).

Domande. — 339. Quali interiezioni servono a chiamare? ...incoraggiare? ...indicare? — 340. Che cosa sono le figure grammaticali? — 341. Quante sono le figure grammaticali più in uso? — Che cosa è l'ellissi? ...il pleonasma? ...la sillessi? ...l'enallage?

## NOZIONI INTORNO ALLA COMPOSIZIONE

### Della composizione in generale.

I. Fare un **componimento** vuol dire svolgere un soggetto o tema per mezzo del discorso.

Es. La villa ti porge in ogni stagione utile grande e diletto.

Svolgimento. — Non si potrebbe dire a mezzo, quanto la villa si trovi cortese in ogni stagione. Alla primavera tutta ti ride attorno con verzura, fiori, odori, canti di uccelli. Nella state ti riempie il granaio di larghe ricolte, e ti manda in casa or uno, ora un altro frutto. Nell'autunno ti allegra d'eccellente vino, e ti rifornisce la casa d'uve fresche e secche, di susine, noci, fichi, pere ed altri frutti sani e piacevoli. Nel verno ti provvede legne, olio, sermenti, lauri, ginepri per farti fiamma odorifera e lieta. La villa insomma non ti lascia mai la casa vuota di qualche suo dono, e sempre ti aggiunge premio a premio. (PAND.)

II. A ben isvolgere un soggetto è necessario:

1° *Trovare* la materia, procacciandosi le idee che si attendono al soggetto che si vuol trattare. Questa ricerca si chiama **invenzione**.

2° *Ordinare* le idee trovate, assegnando il posto che loro si conviene o in principio, o nel mezzo, o in fine. Questo lavoro si chiama **disposizione**.

3° *Esporre* con parole e frasi convenienti le idee trovate e ordinate; e questo si dice **elocuzione**.

### Dei pregi dell'elocuzione.

III. I pregi proprii dell'elocuzione sono principalmente la *purezza* o *purgatezza*, la *proprietà*, l'*eleganza* e la *chiarezza*.

IV. La *purezza* consiste nell'adoperare i vocaboli e le frasi natie della lingua che si parla o scrive, ed i collegamenti e i costrutti proprii di essa.

— Si vizia la *purezza* dell'elocuzione:

1° Coi *barbarismi*, ossia vocaboli e modi d'impronta forestiera, come: *rango, vado a dirvi, vengo di fare...*

2° Coi *neologismi*, ossia vocaboli nuovi conati senza bisogno, come: *drenaggio per fognatura; vagone per carro...*

3° Cogli *arcaismi*, ossia vocaboli antiquati e ranci, riprovati dall'uso, come: *chente per come, quale; avaccio per presto; essuto per stato.....*

4° Coi *solecismi*, ossia sgrammaticature, come: *un paio; opere grande; se tu venisti; a egli; due mille...*

V. La *proprietà* consiste nell'adoperare le voci e le frasi,

che sono più appropriate a significare schiette ed intere le idee che si ha in animo di manifestare.

— Si vizia la *proprietà* dell'elocuzione:

1° Coll'usare indistintamente i **sinonimi**, ossia quei vocaboli che in apparenza hanno il medesimo significato, ma che pur si distinguono per differenze più o meno spiccate, come: *udire e ascoltare; smarrire e perdere; timore e paura...*

2° Coll'usar vocaboli di significazione generica per esprimere idee specifiche o particolari, come *gridare per abbaiare o miagolare; freddo della quartana per ribrezzo...*

3° Cogli aggiunti ed epiteti vani od insignificanti, e colle inutili ripetizioni, come: *sole splendente e luminoso; acqua limpida e tersa...*

— Le parole somiglianti di forma e diverse di significato si dicono **omonimi**.

Es. *La vita nostra è come un rio che fugge. — Chi a sè è rio, a cui può esser buono?* (CAV.)

**ORTOEPICIA.** — Molti omonimi hanno il significato diverso per la pronunzia stretta o aperta delle vocali *e, o*. Così *accetta, esca...* sono nomi coll'*e* stretta; e verbi coll'*e* aperta; *fosse, porci* sono nomi coll'*o* aperta, verbi coll'*o* stretta.

VI. L'**eleganza** consiste nello scegliere i vocaboli e modi di dire più nobili e graziosi, e nel distribuirli e collocarli così che spandano in tutto il componimento una gradevole armonia.

— Si parla e si scrive con **eleganza**:

1° Col rifuggire dai vocaboli e modi o per bassa trivialità o per frivola affettazione spiacevoli.

2° Coll'alternare le parole giusta il loro accento e la qualità delle vocali e delle consonanti che le compongono, talchè si contemperino a vicenda i suoni dolci e gli aspri; e non si succedano vocaboli con sillabe dello stesso suono o nel loro principio o nel loro fine, come: *fra fratelli; dei miei; coi tuoi...*; e i periodi sieno con giusta cadenza conchiusi.

VII. La **chiarezza** consiste nel dare all'elocuzione quella piacevole evidenza, onde i pensieri traspariscono netti e limpidi nelle parole, e fa piano ed agevole il discorso a chiunque vi attenda.

— Si parla e si scrive con **chiarezza**:

1° Coll'osservare diligentemente le attinenze grammaticali delle parole per la loro giusta collocazione, sicchè ne apparisca senza ambiguità la relazione.

2° Col disporre il soggetto in guisa che non possa confondersi col complemento oggetto.

3° Coll'adoperare aggiustatamente i pronomi personali e congiuntivi, scansarne la troppa frequenza, e distintamente disporli al loro luogo.

quando  
Laurora porta loro in bocca  
— 133 —

La elocuzione acquista ancora nobiltà e splendore dai **traslati** e dalle **figure**.

VIII. **Traslati.** — Si chiamano *traslati* o *tropi* quelle parole, a cui si dà un significato diverso da quello che loro è proprio.

Es. *Primavera dell'uomo quanto sei breve!* (PRATI).

— Le parole comunemente adoperate in senso traslato, sono:

1° I nomi. Es. *Presto di nostra vita manca il fiore.*

2° Gli aggettivi. Es. *Chi ha buon vento arriva al porto.*

3° I verbi. Es. *Volan gli anni leggiadri al par dei venti.*

— I traslati hanno il loro fondamento nella relazione che le cose hanno tra di loro, e sono perciò di *varie specie*:

*da* **Metafora.** — La *metafora* è un traslato per cui il significato proprio di una parola si trasporta ad un altro diverso per ragione di somiglianza.

Es. *Lo vede? quel cavallo è proprio una pecora; lo cavalcherebbe la più timida fanciulla.* (GIUL.)

**AVVERTENZA.** — La *metafora* è una similitudine abbreviata.

**Allegoria.** — L'*allegoria* è un traslato, per cui si trasporta ad un altro senso un intero concetto.

Es. *Ad un taglier non puoi due gatti stare.* (PROV. T.)

**AVVERTENZA.** — L'*allegoria* è una *metafora* continuata. Le favole, gli apologhi, le parabole, gli indovinelli... sono allegorie.

*da* **Metonimia.** — La *metonimia* è un traslato, onde si nomina:

1° La causa per l'effetto, o viceversa l'effetto per la causa.

Es. *Noi ci guadagniamo il pane col sudore (effetto della fatica) della fronte.*

2° Il contenente pel contenuto.

Es. *Felice la casa che ha dei vecchi!*

3° L'autore per le sue opere.

Es. *Ho letto il Cavalca, il Passavanti, il Firenzuola; che stupende prose!*

4° L'astratto pel concreto.

Es. *L'orgoglio fa colazione coll'abbondanza; desina colla povertà, cena coll'infamia.*

5° Il segno per la cosa significata.

Es. *Scettro non è, che alla perfin non cada!* (MST.)

**Sinecdoche.** — La *sinecdoche* è un traslato, pel quale si adopera:

1° La parte pel tutto, o viceversa il tutto per la parte.

Es. *Il cor più vile è quello dell'ingrato.* (ZEN.)

2° La specie pel genere, o viceversa il genere per la specie.

Es. *Onda di fiume torbido non lava.* (MENZ.)

3° Il singolare pel plurale, o viceversa.

Es. *Non è mai sconoscente il generoso.* (TOM.)

*Il fatto Non vo per piede in quella casa Sinecdoche*

*In vari passi di Cartaruga*

**Iperbole.** — L'iperbole è un traslato che consiste nell'ingrandire o nell'impicciolire una cosa oltre i termini del vero.

Es. *Nò d'arco stral va sì veloce al segno.* — *Come la nostra vita al suo fin vola.* (BEMB.). — *Camminare a passo di formica...*

*San Giovanni*

*San Jacopo e il*

**Perifrasi.** — La perifrasi o circonlocuzione è un traslato che con un giro di parole indica una cosa senza nominarla.

Es. *Siam tenuti di servire a Colui che ci cred.* (CAY.).

*Capitolo del*

**Ironia.** — L'ironia è un traslato per cui dicesi una cosa in cotal modo, che abbiassi a intendere in senso affatto opposto.

Es. *Ecco bei giovani di cuore che tremano al luccicar d'una spada!* (FANF.).

*Fin qui*

**AVVERTENZA.** — L'ironia pungente e beffarda si dice sarcasmo.

**IX. Figure.** — Le figure sono certe forme o modi di dire, che si allontanano dall'ordinario uso di favellare; e sono l'esclamazione, l'interrogazione, la ripetizione, la comparazione, l'apostrofe (quando s'interrompe il discorso per rivolgerlo a persone presenti o assenti), la personificazione (quando si dà vita e parole agli estinti o alle cose inanimate).

*Simil*

Es. *Oh quanti uomini, dimentichi talvolta del vero Dio, si fanno quasi nune, ah! quanto bugiardo, la vanità, l'amore de' potenti, l'aura del popolo, la copia delle ricchezze. Oh cecità! Oh compassione!* (SEGN.).

**AVVERTENZA.** — Le figure hanno la cagion loro nell'eccitamento della fantasia e nel calor della passione.

**X. Voci poetiche.** — Si dicono poetiche quelle voci che si usano solamente in poesia, o sono più comuni alla poesia che alla prosa. Tali sono:

aere	aria	fero	fiero	periglio	pericolo	Tebro	Tevere
aura	venticello	imago	immagine	polve	polvere	vanni	ali
alma	anima	lavacro	bagno	prence	principe	veglio	vecchio
amaro	amarono	ostello	albergo	sentio	sentì	virtute	virtù
calle	sentiero	pave	teme	speme	speranza	vorago	voragine...

Es. *Ognun quel che desia facil si crede...*

**XI. Verso italiano.** — La poesia va soggetta ad una armonia determinata e retta da leggi costanti, onde risulta il verso.

Il verso italiano è di più maniere:

Endecasillabo	o di undici sillabe, coll'accento sulla 4 <sup>a</sup> , 8 <sup>a</sup> e 10 <sup>a</sup> ; oppure sulla 6 <sup>a</sup> e 10 <sup>a</sup> .
Decasillabo	o di dieci sillabe, coll'accento sulla 3 <sup>a</sup> , 6 <sup>a</sup> e 9 <sup>a</sup> .
Ottonario	o di otto sillabe, coll'accento sulla 3 <sup>a</sup> e sulla 7 <sup>a</sup> .

*quando*

*Le parti della lettera sono L'introduzione  
il corpo la chiusa.*

**Settenario** o di sette sillabe, coll'accento sull'una e sull'altra delle prime quattro, e sulla 6<sup>a</sup>.

**Senario** o di sei sillabe, coll'accento sulla 2<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>.

**Quinario** o di cinque sillabe, coll'accento sulla 4<sup>a</sup>.

**Quaternario** o di quattro sillabe coll'accento sulla penultima.

Es. *Assai più giova  
Che i serviti consigli,  
Una lenta prudenza  
gran perigli.*

*Ogn'impresa  
S'incomincia dal Ciel:  
È perigliosa e vana,  
Se dal Ciel non comincia ogni opra umana.*

— Se la parola in cui finisce il verso, è tronca o troncata o monosillaba, la sillaba ultima ne vale due. Es. *Sudar l'agricoltore — Perchè vediam così? — Perchè dal suo sudore — Spera mercede un dì.*

E se è parola sdrucciola, le due ultime sillabe ne valgono una sola. Es. *Chi suol da scherzo morde — Alfin morde davvero.*

**Nota.** — 1<sup>o</sup> Per ben misurare il verso è d'uopo notare che, quando due parole vengono ad incontrarsi, delle quali una termini, e l'altra cominci per vocale, le due vocali nello scontro si elidono, ossia la posteriore inghiotte la precedente, in modo che si forma delle due una sillaba sola. Es. *Alla necessità cedè anche il forte.*

2<sup>o</sup> Due vocali che non formano dittongo, come in *mio, tuo, avèa, due...* valgono nel verso una sillaba sola. Es. *Meno a parlar che ad ascoltar ci tocca.* — *Abbiam due orecchi ed una sola bocca.*

3<sup>o</sup> Talvolta due vocali che formano dittongo, si separano in due sillabe. Es. *Dolce color d'oriental zaffiro.*

**XII. — Rima.** — La rima consiste nella desinenza simile di due o più parole, cominciando dalla vocale su cui cade l'accento, come: *Alma ben nata — Al suo benefattor è sempre grata.* (MET.)

**Nota.** — I versi endecasillabi che non si rispondono per rima, si dicono sciolti.

### Dei principali generi di componimento.

**XIII.** Un componimento, rispetto alla natura del tema e alla forma del discorso, può essere *narrazione, descrizione, dialogo, lettera...*

#### Della narrazione.

**XIV.** La **narrazione** è l'esposizione d'un fatto vero, o immaginato.

— La narrazione vuol essere condotta con ordine e con un dire piano e spontaneo.

**XV.** È detto **racconto storico** la narrazione d'un fatto accaduto.

— Il racconto storico vuol essere esposto con *fedeltà* sì nella sostanza, sì negli aggiunti, e con quella ingenua *schiettezza* che induce a credere. Es.

*Assedio di Parma.* — Federico II imperatore si pose ad assedio a Parma; e giurato

L'intinto è quella tendenza che al  
ma di: <sup>valer</sup> ~~parola~~ <sup>138</sup> — senza sapere <sup>anc</sup>

avea non partirsi, se prima non la prendeva. Avvenne che un giorno Federico andò a caccia. I cittadini, ciò saputo, uscirono tutti fuori di Parma armati, assalirono le genti dell'Imperatore. e le misero in fuga ed isconfitta. Federico, sapendo la novella, con grande vergogna si fuggì. E ciò fu di febbrajo del 1249.

XVI. È detta **parabola** o **racconto morale** l'esposizione d'un fatto che può accadere.

— Il racconto morale deve essere esposto secondo *verisimiglianza* sia per rispetto alla sostanza e agli aggiunti di luogo e di tempo in cui il fatto si suppone avvenuto, sia per rispetto all'indole, grado, età, condizione delle persone che vi figurano. Es.

La ficola sterile. — Un uomo aveva un albero di fico nella sua vigna, e andò a cercarvi il frutto, e non ve ne trovò. Disse al vignaiuolo: Ecco, già sono tre anni che vengo a cercar frutto in questo fico, e non ne trovo. Taglialo adunque! Il vignaiuolo gli disse: Signore, lascialo ancor quest'anno; se farà frutto, bene; se no, lo taglierai! — In questa parabola è raffigurata la sorte di colui che non fa frutto di buone opere.

XVII. È detto **apologo** o generalmente **favola** la narrazione d'un fatto che non può avvenire.

— La favola dev'essere condotta con *naturalità*, serbandò agli animali che vi figurano, l'indole e i costumi che hanno, e agli esseri inanimati o ideali la natura e le qualità che loro si attribuiscono. Es.

La Rana testereccia. — Due rane si vivevano vicine, ma l'una in un padule fondo, lontano dalla strada, l'altra in una pozza nel bel mezzo del sentiero. Quella del padule la consigliava a venire con sè, come in un luogo più sicuro. Ma l'altra non le badava, dicendo ch'ella c'era già avvezza; e non saprebbe staccarsene. Segui di lì a poco che venne un carro, e la schiacciò. — *Male incoglie a chi sprezza i savii consigli.*

Nota. — Le parabole e gli apologi ammaestrano per via di similitudine: onde chiara deve apparire l'analogia del racconto fatto colla verità che si vuol insegnare.

#### Della descrizione.

XVIII. — La **descrizione** è una chiara e viva rappresentazione di cosa reale o fittizia, fatta a parole. *bestie persone*

— La descrizione vuol essere *breve* e di tale *evidenza*, che non paia udire o leggere, ma vedere.

XIX. Si possono descrivere:

1° **Persone** o nelle fattezze del corpo, o nelle qualità dell'animo. Es.

San Paolo. — San Paolo era di statura piccolo, ma di robusta tempera e forte. Bianca avea la faccia, la testa piccola, e quasi del tutto calva: la fronte larga, sopracciglio curvo e abbassato, naso aquilino, lunga e fitta la barba, e gli occhi vivaci al sommo e brillanti. L'ingegno avea acuto e sublime, animo nobile ed alto, spiriti generosi e pieni di fuoco; coraggio e fermezza singolarissima, che traeva la forza ed il vigore dalle difficoltà e dai pericoli.

2° **Animali**, col ritrarne la forma e struttura del corpo, l'istinto, i costumi, i vantaggi, i danni... Es.

L'usignuolo. — L'usignuolo nella sua fattezza non è punto maggiore d'una passera, ma più lungo e carico di penna. Nel di sopra è tutto di color di terra tirante nel rossiccio: e nel di sotto il dalla gola biancheggia assai: nel restante del petto è tutto bigio. Ha il becco gentilissimo e che in punta nereggia, e le zampe di color

lo scopo della favola è per far odiare  
il vizio e amare la virtù

quando si <sup>mo</sup> <sup>ca</sup> <sup>sa</sup> <sup>la</sup> <sup>vita</sup> <sup>d'</sup> <sup>una</sup> <sup>persona</sup> <sup>delle</sup> <sup>5</sup>  
chiama <sup>biografica</sup> <sup>137</sup> <sup>6</sup>  
nascita <sup>22</sup>

di carne tirante nel bianco. Arriva in queste nostre parti all'entrar di maggio, e piglia stanza in luoghi freschi e ombrosi, dove gli alberi non siano molto alti. Qui vi fa il nido, e canta riempiendo l'aere de' suoi mirabili gorgheggi. Sul cadere di ottobre ed anco prima si ritira, e ritorna a quelle piagge ond'era partito.

3° **Cose**, come un lago, una città, una casa, un fiume, una pianta, un monte, il mattino, la sera, il tramonto del sole, un turbine, una battaglia, un funerale, un istrumento, un ordigno e infinite altre cose o naturali o artificiali o fittizie... Es.

L'Italia. — L'Italia è una delle tre grandi penisole del mezzodi dell'Europa. Ha figura di gamba gigantesca distesa nel mezzo del Mediterraneo; e fino alla coscia è immersa nel mare. Le Alpi, qual muro altissimo ed aspro, la accerchiano a tramontana: e gli Appennini, come spina nel pesci, tutta la partono per lo lungo. L'Italia è la più bella contrada di Europa o forse senza pari sul globo per purezza di cielo, per dolcezza di clima, per fertilità di suolo, per varietà e ricchezza di prodotti, per comodità di porti, per copia di città, per frequenza di abitatori collegati tutti in un solo linguaggio e fratelli per la perfetta concordanza di bisogni, di affetti e di voleri.

#### Del dialogo.

XX. Il **dialogo** è una conversazione tra due o più interlocutori.

— Può il dialogo in due modi condursi: o introducendo gl'interlocutori, come in scena, a favellare, e dicesi *drammatico*; o riferendone, quale storico, le proposte e le risposte, ed è *narrativo*. E quando si aggira sopra comuni e modesti argomenti, ed ha luogo o tra i genitori e i loro figliuoli, o il maestro e i suoi discepoli, ovvero fra persone del popolo, e' non è che una scena di famiglia o popolare. E perciò semplici han da essere i concetti, famigliari le immagini, facile e popolare la elocuzione, disinvolto e vivace il conversare, e appropriate al carattere e all'età di ciascuno le parole degl'interlocutori. Es.

Il GIUSTI s'era proposto di venire a Pisa a passare l'inverno. Un suo intrinseco amico gli domandò:

— E da chi pensi di andare?  
— Non lo so per adesso.  
— Vuoi venire da me?  
— Volentieri, ma a un patto.  
— Lo sottoscrivo prima di conoscerlo.  
— No: bisogna che te lo dica.  
— Ebbene qual è?

— Che non voglio esserti a carico...  
— Ma io non ho mai tenuto a dozzina nessuno.  
— E allora, addio.  
— Insomma quello che mi preme, è che tu venga; sul resto fa quello che vuoi.

#### Della lettera.

XXI. La **lettera** è un parlare per iscritto a persona che ci figuriamo presente.

— La lettera essendo tutt'una cosa col favellare domestico, corretto e civile, va scritta come si parla, con *naturalità* e *convenienza*: i concetti semplici, i sentimenti schietti; non ricercati i termini, brevi e spedite le forme di dire: il tutto consentaneo all'età e condizione si della persona che scrive, si di quella a cui si scrive.

il dialogo  
e le parabole delle fa per  
istruire

XXII. Nel comporre una lettera si fa:

1° Una breve **introduzione** diretta ad entrare in materia o nel soggetto della lettera.

2° Una nitida **esposizione** di ciò che si vuol dire con argomenti e ragioni, che giovinno ad ottenere quanto si desidera.

3° Un'affettuosa **chiusa** con complimenti ed augurii alla persona a cui scriviamo.

**Nota.** — L'introduzione si vuol tralasciare nelle lettere d'amicizia o d'affari di poca importanza.

— Se finita la lettera, ti sovviene cosa nuova o dimenticata di scriverti, farai la poscritta (P. S.), se pur non è lettera di rispetto.

XXIII. Formalità da non mai tralasciarsi nella lettera sono il **titolo**, la **data**, la **sottoscrizione** e l'**indirizzo**.

Il **titolo** o **intestazione** è il nome con cui viene qualificata la persona a cui si scrive; e si mette in una linea sola a capo della lettera.

**AVVERTENZA.** — Il titolo pel Papa è..... *Santità*;  
 pel Re..... *Maestà, Sire*;  
 pei Principi di regio sangue..... *Altezza Reale*;  
 pei cardinali..... *Eminenza*;  
 pe' { cavalieri dell'ordine supremo della SS. Annunziata }  
 { primi presidenti della Corte di Cassazione..... } *Eccellenza*;  
 { generali d'armata..... }  
 pei vescovi..... *Monsignore, o Ill.mo e Rev.mo Signore*;  
 per gli ecclesiastici..... *Ill.mo e Reverendo Signore*;  
 per i professori..... *Ill.mo o Chiarissimo Professore*;  
 per le persone riguardevoli..... *Ill.mo Signore*;  
 per qualsiasi altra civil persona..... *Stimatissimo o Preg.mo Signore*.

— Scrivendo a *padre, madre, fratello, sorella... amico...* sono titolo questi stessi dolci nomi accompagnati al più tenero degli aggettivi; anzi non di rado coll'aggettivo *caro* va unito il solo *nome proprio* della persona a cui è scritta la lettera.

La **data** è la menzione del luogo, del dì del mese, anno in cui si prende a scrivere; e si vuol porre a mano destra fra il titolo ed il corpo della lettera.

**AVVERTENZA.** — Scrivendo a persona di riguardo, la data si pone a sinistra della sottoscrizione.

La **sottoscrizione** è il nome e cognome dello scrivente, preceduti da alcuna espressione di ossequio o di amicizia; e si mette a mano destra in fine della lettera.

**Avv.** — Nella lettera di rispetto, prima della sottoscrizione, si rinnova il titolo, come: *Di Vostra Signoria Ill.ma* devotissimo servitore....

L'**indirizzo** o **soprascritta** è la designazione del ti-

tolò, nome, cognome della persona a cui si scrive, e del luogo di sua dimora; e si fa al di fuori della lettera piegata e sigillata, o sulla *busta*.

**Avv.** — Il titolo *Santità, Maestà, Altezza..., Eccellenza* nel corso della lettera e nella sua rinnovazione prima della sottoscrizione, va accompagnato dall'aggettivo *Vostra* (vedi pag. 80); e quello di *Signoria* e da *Vostra* e dagli altri rispettivi aggettivi di qualità, come *Illustrissima...*

Delle varie specie di lettere.

XXIV. Le *lettere* altre sono di **proposta** o **missive**, altre di **risposta**.

— Per rispondere a dovere alla lettera missiva bisogna toccare successivamente e colla maggior possibile precisione ed esattezza tutto ciò che realmente abbisogna di risposta; e contraccambiare con modo cortese, cordiale, officioso i sentimenti di benevolenza, d'amicizia e di stima, che ci vennero espressi nella lettera a noi scritta.

Rispetto al fine pel quale si scrive, la lettera può essere di *varie sorta*.

XXV. È lettera di  **dono**  quella con cui si accompagna un regalo che si fa.

— Per comporla si accenna il motivo che ci muove a fare il dono; si dice che esso non è quale lo meriterebbe chi lo riceve; si prega che venga aggradito come pegno d'amicizia o di stima o di riconoscenza. Es.

**Alla madre.** — Cara mamma, Domani è il tuo giorno natalizio, ed io benchè lontana vorrei prenderti parte. Ti mando perciò questi due fiori finti di seta lavorati da me. Sono poca cosa; pure me ne compiaccio, perchè furono lodati dalla mia buona maestra, e perchè vengono a te. Se li vorrai gradire, domani sarà uno de' più bei giorni della mia vita. Vengono a te con cento baci e due lagrimette della tua Emilia, che tanto ti ama e ti abbraccia con tutto il cuore. Saluta per me il mio papà, e insieme con lui benedici la tua affezionatissima figlia...

— Alla lettera di dono si risponde con una di ringraziamento, in cui si loda temperatamente il dono; si dà a conoscere di accettarlo con vero gradimento; si riferiscono sincere grazie.

XXVI. È lettera di **ringraziamento** quella con cui si rendono grazie a una persona per beneficio da lei ricevuto.

— Nella lettera di ringraziamento si dà a conoscere d'aver accettato con vero gradimento il favore compartitoci; se ne fa ringraziamento, lodando il buon animo di chi ci ha beneficiato, o reso il servizio; se ne promette eterna gratitudine. Es.

**Ad un amico.** — Leopoldo mio amatissimo, Ho avuto il fiasco di vino e il panieruzzo di fragole che m'hai mandate; le quali mi sono state tanto più care, quanto mi dici che esse sono della tua villetta. Di che ti rendo quelle maggiori grazie che posso. Alla nostra mensa questa mattina tutti i miei furono oltre ogni dire rallegrati nel vedere e nel gustare quelle tue saporitissime fragole. E se i brindisi e gli augurii che ti han

fatto, vedendo il tuo stato, avessero effetto, tu certo dopo vent'anni saresti ancora vago e teso e senza affanni. Il mio fratello ti risaluta di tutto cuore, e ti abbraccia tenerissimamente. Io ti bacò con tutta l'anima e senza fine. Addio.

**XXVII. È lettera di domanda o preghiera** quella con cui domandiamo o per noi o per altri un qualche favore.

— Per farla si espone il proprio bisogno; si mostra la fiducia che si ha nella bontà d'animo, nel buon volere, nel potere della persona da cui attendiamo il favore; si dà assicurazione di serbarne gratitudine. Es.

Ad un signore. — Ill.<sup>mo</sup> Signore, Vostra Signoria mi faccia una grazia. Ho mandato all'onorando suo signor fratello lire cento, pregandolo fosse contento di farmi comprare tre metri di panno nero di Francia bello e buono, ed un metro di velluto in seta di prima qualità anche nero. V. S. per grazia glielo ricordi ed ordinandolo a qualche mercante di loro conoscenza, V. S. gli parli pregandolo che mi serva bene e con qualche vantaggio. Se quei denari non bastassero, rimetterò subito quello che bisognerà. Amerei di avere queste robe domenica mattina prossima. Avrò molto obbligo a V. S. di questo certo. Mi tenga ella in sua buona grazia; mi raccomandi all'egregio mio signor fratello, e mi creda il suo...

— Si risponde o con una lettera di adesione, o con una di rifiuto. Nel 1° caso è da esprimere il piacere di essere in grado di soddisfare alla domanda fatta; ed offrirsi, se occorra, per altre bisogna. Nel 2° caso è da far vedere l'impossibilità di accordare la cosa richiesta, malgrado tutto il nostro buon volere, mostrarsene dispiacenti, e promettere i proprii servigi in più propizia occasione.

**XXVIII. È lettera d'invito** quella colla quale eccitiamo una persona a trovarsi insieme con noi, qualsiasi il motivo.

— Per compiere questa lettera si accenna il motivo, pel quale desideriamo d'avere con noi l'amico...; si fa l'invito coi modi più cortesi ed affettuosi; si adducono le migliori ragioni per trarre l'invitato a venire, e si mostra fiducia ch'ei sia per accettare. Es.

Ad un signore. — Preg.<sup>mo</sup> Signore, Sono in campagna dove godo un'amenissima quiete. Manca solo la desiderata presenza del mio signor Lorenzino per colmare le innocenti delizie di questa cara solitudine. Se ella potesse allestirsi alla venuta e trasferirsi fin quassù, ne godrei in estremo; ché non solamente sarà in tal guisa compito il mio gusto, ma ancora adempita la sua promessa. A rivederci adunque, ché ardentemente la attende chi si protesta di voler essere in ogni tempo, suo...

P. S. Il mio signor padre le rende grazie della memoria ch'ella conserva di lui e gareggia meco nel desiderio di servirla e goderla quassù in villa.

— Si risponde o accettando o rifiutando. Nel 1° caso si dà a vedere il proprio aggradimento per l'invito ricevuto; si accetta, e si ringrazia. Nel 2° caso si mostra riconoscenza alla persona che fa l'invito; si adducono le ragioni che impediscono di accettarlo; si ringrazia, e si desidera altra propizia occasione.

**XXIX. È lettera d'avviso o ragguaglio** quella colla quale partecipiamo altrui qualche lieto o triste caso, o diamo informazione di checchessia.

— Prima s'ha da mostrare il piacere o il dispiacere che si prova nel dover partecipare il lieto o triste caso: indi esporre il caso stesso con quelle riflessioni che saranno credute convenienti.

Ad un fratello. — Carissimo Fratello, Vorrei scriverti nuove che ti consolassero

dopo così lungo tempo che lo faccio; ma la fortuna vuole altrimenti. La povera nostra madre è da sei giorni in qua aggravata da un'inflamazione di petto, per la quale travaglia assai. Fo il possibile, perchè le sia dato ogni aiuto; ma l'età mi fa temere più della malattia. Ella soffre ogni cosa con la sua usata pazienza: ed è assai degna di rimanere un esempio a' buoni Cristiani in tal caso. Tuttavia c'è ancora qualche barlume di speranza; e Dio voglia che se ne vegga l'effetto! Saluta tutti; e t'abbraccio.

— Nel rispondere si esprime la contentezza o il dolore pel caso che ci venne conto; si ringrazia, se lieto; si dà conforti, se triste; e si offrono i proprii servigi...

**XXX. È lettera di condoglianza** quella con cui esprimiamo a una persona i nostri sentimenti di dolore per un qualche infortunio.

— Avendo a scrivere una lettera di condoglianza, si fa intendere che grande è l'infortunio sofferto, giusto il dolore che se ne prova, e da noi pure profondamente sentito; e con delicata circospezione si diranno parole di conforto. Es.

Ad un'amica. — Cara Eugenia, Oh qual acuto dolore non provai al sentire che la tua sorellina era morta! Ho versato lagrime tante e tante! Chi l'avrebbe detto che quel caro angioletto così fresco e paffutello ci sarebbe stato rapito tanto presto! Mi pare ancora di vederlo, anzi di sentirlo aggrapparmi al collo, e attaccarmi quei suoi labrucci alla bocca, e balbettarmi quelle sue innocenti paroline. Credilo, o cara, io ne sono indicibilmente rattristato. Ora dov'è?... Questo pensiero ci consoli, mia Eugenia. Io ti abbraccio di cuore mille e mille volte...

— Rispondendo si esprime la gratitudine pel buon ufficio usatoci; e si ringrazia delle offerte fatteci...

**XXXI. È lettera di rimprovero** quella con cui esprimiamo i nostri risentimenti a persona che crediamo abbia in qualche modo mancato a' suoi debiti.

— Nel far codesta lettera si suole esporre con prudente riserva la causa che ci spinge a scrivere; si rinfaccia la mancanza con dignitosa franchezza, trattenendosi da ogni parola ingiuriosa e villana; si mette sott'occhio alla persona rimproverata la benevolenza che si ha per lei, e i sacrifici che si fanno; si mostra vivo desiderio di vederla ravveduta ed emendata.

Se il rimprovero si fa per cosa di poco conto, ei si volge in ischerzo, o se ne scusa l'intenzione... Es.

Al cugino. — Cugino mio, Più volte ebbi occasione di notare che cogli amici tuoi e talora anche con me non sei sincero. Tu proferisci spesso parole che non rispondono a ciò che ti passa nell'animo; e mentre la fisonomia e gli atti della persona dicono una cosa, le opere mostrano tutt'altro. Ti pare codesta, ingenuità, schiettezza d'onesto fanciullo, lealtà di figliuolo cristiano? Io potrei qui soggiungerti delle ragioni a migliaia, da cui verresti a toccar con mano la grandezza del tuo torto; ma starò contento a dirti una sola cosa: La finzione tosto o tardi si scopre. Pensaci seriamente e più che non abbi fatto fin qui; nè dell'averti favellato si aperto, voglia tu male al tuo affezionatissimo cugino...

— A quella di rimprovero si risponde con una lettera di scusa, se c'è veramente mancanza; e con una di giustificazione, se i rimproveri sono immeritati.



**XXXII.** È lettera di *scusa* quella con cui chiediamo scusa e perdoni d'aver mancato a qualche nostro dovere.

— Qui è da fare un'ingenua confessione della propria mancanza; mostrare vivo rincrescimento d'aver offeso o disgustato altrui; chiedere perdono, confidando nella bontà e nella benevolenza della persona che crediamo offesa. Es.

**Al padre.** — Padre mio, Colle lagrime agli occhi e col pentimento nel cuore, eccomi ad impetrare il suo perdono. Gravissimo è il fallo mio, lo confesso, e meriterei ogni più grave castigo: un Padre sì buono non meritava che gli procurassi tanta amarezza. Non istò a farle, caro Padre, promesse nuove; saranno le mie d'ora in poi non già parole, ma fatti. E quanto io l'affissi colla mia cattiva condotta, altrettanto saprò consolarla. Qual pegno intanto del pieno suo perdono, benedica al più pentito tra i figliuoli...  
ENRICHETTO.

**XXXIII.** È di *giustificazione* quella lettera in cui prendiamo a difendere la nostra condotta, o a ribattere ingiuste imputazioni.

— Si espone qual sia l'imputazione che ci vien fatta; si muovono lagnanze ma senza amarezza, perchè siamo creduti colpevoli; si producono gli argomenti che comprovino la nostra innocenza; ci ripromettiamo giustizia dalla saviezza ed equità altrui.

**Ad un amico.** — Carissimo Amico, Per vero dire assai mi dolse nel vedere l'ultima vostra lettera, in cui m'incolpaste d'aver sparato di voi. Io ho rigorosamente esaminato me stesso, nè trovo di meritare una siffatta imputazione. Voi sapete che io fui sempre pieno di stima e di amore per voi, sempre tenero dell'onore vostro, quanto del mio, e in ogni occasione encomiatore della probità e dei meriti vostri. Ora come potete credermi così contraddicente a me stesso per avere sparato di un sì degno amico? No, mio caro Luigi, rendete meglio giustizia al cuor mio. Solo qualche malvagio o invidioso della nostra amicizia può aver tentata questa via per disunirci. Facciamo veder loro che l'invidia e la calunnia non possono nulla coi veri ed interessati amici, ed allacciamo con più stretti nodi l'amicizia nostra. Fate dunque, mio caro, di scacciar dall'animo vostro questo sospetto ch'io non merito; ed assicuratevi che nessuno può sentire e parlare con maggior amore e stima di voi, quanto sente e parla — Il vostro immutabile amico.

**XXXIV.** È lettera di *congratulatione* quella con la quale significiamo altrui la nostra allegrezza o per onore da lui ottenuto o per altro prospero successo.

— Scrivendo a persona amica, le diremo che godiamo del suo bene, come se fosse nostro; che esso è un premio a' suoi meriti, e che altri maggiori beni le desideriamo... Ad un superiore faremo intendere, ma senza iperboliche lodi, che il bene ottenuto non fa che compensare in parte i meriti di lui, e gliene augureremo altri maggiori... Es.

**Ad un amico signore.** — Gentilissimo Signore ed Amico, Ho inteso che voi siete stato eletto consigliere della patria nostra, e che generale fu il consenso de' nostri compatriotti ad onorarvi. Io vi assicuro che non ho tutto quest'anno avuto novella più cara; e me sento quel vero piacere che provarsi d'una mia fortuna. Pertanto mi rallegro di ciò con V.S.; e mi rallegro con quel cuore ed animo, che sapete ch'io porto al vostro chiarissimo nome. Faccia Iddio che voi siate così felice, come voi renderete la città nostra onorata col vostro consiglio! State sano.

— Nel rispondere si mostra aggradimento per la parte che altri prende in ciò che ci è accaduto; si ringrazia; si rattemprano gli elogi che ci vennero fatti; si fanno profferte di servitù...

**XXXV.** È lettera d'*augurio* quella colla quale in certe particolari circostanze od occorrenze offeriamo ai parenti, superiori, amici, le nostre felicitazioni.

— Le lettere d'augurio sogliono scriversi pel giorno onomastico, pel dì natalizio, pel capo d'anno, per matrimoni, partenze... Voglion essere fatte con brevità e con semplice eleganza; cogli amici parli l'affetto, coi superiori l'ossequio... Es.

**Ad un amico.** — Leopoldo mio caro, Con chi potrei meglio principiar l'anno, che con voi che tanto mi siete amico, ed io di voi? Tutta questa gran città è in moto per gli augurii; ma fra tanti nessun augurio è più caldo o più sincero di quelli che io vi fo e mando sin di qui. Ma con quali parole ve gli manderò? Con quelle sole che valgono per mille, e tutta l'eloquenza di Cicerone non potrebbe dir di più: « Siate felice quanto meritate. » Salutatemmi la famiglia vostra e tutti codesti miei buoni amici.

— Nel rispondere si aggradiscono gli augurii; si ricambiano con gentilezza; e si ringrazia...

**XXXVI.** È lettera di *raccomandazione* quella che si scrive ad una persona, perchè si adoperi a pro nostro o di altrui.

— Nel comporre questa lettera si accennano i meriti ed il bisogno della persona raccomandata; si espone ciò che si desidera; si mostra fiducia di veder buon effetto della raccomandazione; si promette la propria riconoscenza, e la gratitudine di chi viene raccomandato.

**Ad un amico.** — Mio Preg.<sup>mo</sup> e car.<sup>mo</sup> Amico, Il portator di questa è Giambattista Casini da San Geminiano, giovane dabbene e molto amico mio. Egli avrà bisogno costì d'un poco di favore per una sua faccenduzza; onde io ve lo raccomando. Così voi seguirete il buon costume vostro di giovar sempre a ciascuno; ed io riporrò questa grazia fra gli altri frutti della vostra amorevolezza...

— La risposta si fa in una maniera analoga a quella per le lettere di domanda...

**XXXVII.** È lettera di *esortazione* o *consiglio* quella con cui, per desiderio di giovare a una persona, ci facciamo ad esortarla di fare o non fare alcuna cosa.

— Le esortazioni e i consigli vogliono essere fondati sulla ragione e dettati dall'amore...

**Ad un amico.** — Carissimo Amico, Voi mi chiedete norma per poter leggere con il maggior possibile profitto. Tutto ciò che fate di già a questo proposito e che mi narrate nella lettera vostra, sta bene a parer mio. Di due sole cose vi vorrei vedere corretto, cioè del troppo leggere la sera, e del troppo avidamente leggere ogni sorta di libri. Mi pare che la mattina sia più atta alla lettura che tutto il restante del giorno. L'ingegno è più sciolto, più libero e più purgato, per il dormire, da quei fumi che per l'ordinario sogliamo sentire dopo di aver mangiato. Non vorrei poi vantarmi di leggere molti volumi e con troppa avidità. Vorrei piuttosto meno leggere e con maggior applicazione, e piuttosto vorrei badare alla scelta dei libri, che al numero. Fate a modo mio e vi troverete contento. Vi abbraccio di cuore, e sono...

— Nel rispondere si dimostra quanto ci sono accetti i consigli; si dà sicurezza di volerli seguire; e si ringrazia...

Se la risposta è di rifiuto, si loda la retta intenzione e il buon volere

di chi ne dà consigli; si adducono le ragioni che ci vietano dal farne nostro pro, sebbene li teniam in grande pregio; e che ce ne varremo in ogni propizia congiuntura...

XXXVIII. Lettere d'affari sono quelle in cui trattiamo con una persona dei nostri o degli altrui affari.

— Chi scrive codeste lettere, esaminato bene l'affare, deve esporlo netto e ordinato, null'altro cercando che di farsi ben intendere, e lasciando da parte gli scherzi, i complimenti, gli artifizii, le peregrine eleganze e tutto ciò che non si tiene all'affare che si tratta.

Ad un amico signora. — Signor Antonio, Non mi ricordo precisamente dell'importanza del conto vecchio. Le mando intanto lire cento; e di quest'altra settimana aggiusteremo ogni cosa. Veda se ci fosse qualche cosa che faccia per me, e la compri. Senza complimenti sono...

— La risposta si fa con lo stesso ordine e tenore della proposta.

XXXIX. La **petizione o supplica** è una domanda per iscritto, che si presenta a una persona per ottenere chechessia o per grazia o per giustizia.

— La supplica vuol essere breve, chiara, umile; e si scrive per lo più in terza persona... Es.

Illustrissimi signori, Torquato Tasso bergamasco per affezione, non solo per origine, avendo prima perduto l'eredità di suo padre e di sua madre, e di poi la servitù di molti anni e le fatiche di lungo tempo e la speranza dei premi ed ultimamente la sanità e la libertà, fra tante miserie non ha perduta la fede la quale ha in codesta Città, nè l'ardire di supplicarla, che si muova con pubblica deliberazione a dargli aiuto e ricetto, supplicando il sig. Duca di Ferrara, già suo padrone e benefattore, che il conceda alla sua patria, ai parenti, agli amici, a se medesimo. Supplica adunque l'infelice perchè le Signorie Vostre si degnino di supplicare a sua altezza e di mandare monsignor Licino, ovvero qualche altro a posta, acciocchè trattino il negozio della sua liberazione; per la quale sarà loro obbligato perpetuamente, nè finirà la memoria degli obblighi che con la vita...

XXXX. È il **viglietto** una letterina famigliare che si scrive per fare una dimanda, o dare un qualche avviso.

— Il viglietto si scrive in terza persona, lasciando il titolo, la sottoscrizione ed ogni cerimonia al principio e al fine. Es.

Ad una giovine signora. — La famiglia Tempi prega la gentilissima Adalgisa a voler intervenire domenica sera ad una festuccinola di famiglia, nella quale si passeranno alcune ore in esercizi di suono e di canto. E perchè la gentile invitata non abbia scuse a recare di mezzo per non favorire, le si fa noto che l'invito viene esteso anche a tutta la famiglia di lei. — Dionilla.

XXXXI. La **relazione** è una fedele e chiara esposizione o ragguaglio particolareggiato di un fatto importante, di un lavoro eseguito, delle condizioni di un paese, di una famiglia, di un istituto...; e si manda per lo più in forma di lettera da un inferiore ad un superiore, o si presenta ad un'assemblea da uno o più membri della medesima. Es.

Ad un amico signora. — Signor Lorenze stimatissimo — Sono andato a vedere la possessione di Colombaia e vi confermo per quanto si può vedere con l'occhio,

tutto quello che Jacopo vi ha scritto e che Girolamo vi ha detto. Il podere siede bene, ha le strade ed i fossi intorno la valle, e volta fra mezzodi e levante. I terreni appaiono buoni, perchè tutti i frutti vecchi e giovani hanno vigore assai e vita addosso. Ha tutte le comodità, di chiesa, di beccale, di strada, di posta, che può avere una villa propinqua a Firenze. Ha dei frutti assai bene, e non di meno vi è spazio da duplicarli. La casa che non si può chiamar cattiva, è in questo modo fatta. Voi entrate in una corte, la quale è per ogni verso circa 20 braccia; ha nella fronte dirimpetto all'uscio una loggia col palco di sopra, ed è lunga quanto lo spazio della corte, e larga circa 14 braccia. Ha questa loggia, in sulla mano ritta a chi guarda verso quella, una camera con una anticamera, ed in sulla mano manca una sala con camera ed anticamera: tutte queste stanze con la loggia sono abitabili e non disonorevoli. Avvi inoltre un'ampia cucina, la stalla, la tinaia ed un altro cortile pe' polli e per nettare la casa. Ha sotto due volte da vino vantaggiate. Ha di sopra molte stanze, delle quali ve ne sono tre, che con dieci ducati si rassetterebbero da alloggiarvi uomini dabbene. I tetti non sono nè cattivi nè buoni. Insomma io vi concludo queste, che con la spesa di 150 ducati voi abitereste comodamente, allegramente e non punto disonorevolmente. Questi 150 ducati bisognerebbe spendergli in rifare uscia, lastricare corti, rifare muricciuola, rimettere una trave, rassettare una scala, rifare una gronda del tetto, racconciare la cucina, e simili pateracchi che darebbero vista ed allegrezza alla casa; e così con questa spesa potreste abitare tanto, che vi venisse bene di entrare in un mare magno. Addio, mio caro, vogliatemi bene e ricordatevi...

A questi componimenti tengono dietro altre minori scritture di uso comune, quali sono:

1° Le **quitanze**, per le quali confessiamo di aver ricevuto da un nostro debitore una somma qualunque.

Esempio. — Confesso io sottoscritto di aver ricevuto dal signor Pietro N. la somma di L. 200 (duo lire duecento), pel secondo semestre di fitto da luglio a Natale di quest'anno 1872, per le camere da esso godute nella mia casa, in via...  
E per fede, Milano, 1° ottobre 1872. Carlo N.

2° Le **ricevute o carte di deposito**, con cui si dichiara di aver ricevuto in deposito un oggetto di valore.

Esempio. — Dichiaro io sottoscritto d'aver ricevuto dal signor cavaliere Andrea N. maggiore nel reggimento... un astuccio di argenteria, un oriuolo da tasca con catenella d'oro del valore complessivo di L....., come deposito da restituirsi a lui al suo ritorno da...  
Novara, 15 marzo 1869. Lorenzo N.

3° Le **obbligazioni o scritture d'obbligo** colle quali ci dichiariamo debitori ad alcuno di una somma di denaro o di qualsiasi altro oggetto a tempo fisso e a condizioni determinate.

Esempio. — Io sottoscritto riconosco di dovere al signor Costanzo N. la somma di lire mille e cinquecento, prezzo di tre buoi che egli mi ha venduto; la qual somma mi obbligo pagargli con gli interessi alla ragione di L. 5 per cento all'anno, a sua semplice richiesta, in un solo pagamento.  
Torino, 12 ottobre 1872. Alessandro N.

4° Le **locazioni** scritte per particolareggiare una cosa, il tempo, il prezzo, gli obblighi della **pigione** di una casa, dell'**affittanza** di fondi rurali, dell'**appalto** di un'opera e simili.

Esempio. — Con la presente privata scrittura il signor Antonio B. (nome, cognome...) in qualità di locatore dà in affitto al signor Paolo F. (nome, cognome...) i luoghi sotto indicati (*indicazione dei luoghi*), mediante l'annua somma di L... che il detto signor Paolo F. si obbliga di pagare in buona moneta al signor locatore Antonio B., di seme-

stro in semestre anticipatamente. Codesta locazione principierà il primo di gennaio dell'anno... e durerà tre anni; e si dichiara fatta sotto l'osservanza dei seguenti patti: (Seguono i patti o le particolari condizioni che il locatore ed il conduttore si obbligano di osservare; e infine la firma dell'uno e dell'altro)... Roma, 28 settembre 18...

5° I certificati o attestazioni con cui si rende testimonianza delle qualità di una persona, o si afferma di aver veduto, udito, o in qualsiasi modo conosciuto alcuna cosa.

Esempio. — Il presentatore di questa, signor Demetrie N., nativo di... ha servito per sei anni continui nella mia casa di commercio in qualità di scritturale, e me ne sono trovato sommamente soddisfatto. Ed ora ch'egli ha risoluto di tentare una maggiore carriera in piazze di commercio più grandi, godo di potergli rendere colla presente una ben meritata testimonianza dello zelo e dell'abilità che ha sempre dimostrato. Civitavecchia, 10 maggio 18... Leonardo N. negoziante.

6° Gli inventari, ove si notano per ordine e capo per capo le masserizie di una casa, di un podere..., le merci di un negozio..., le macchine di una fabbrica e simili.

Esempio. — Io qui sottoscritto, perito, essendo stato incaricato di descrivere ed estimare le robe e masserizie esistenti nella casa del signor Nicomede N. in Napoli ho riconosciuto che vi si trovano i capi seguenti, che io giudico del valore qui appresso indicato, cioè;

Nella prima stanza a pian terreno

- 1° Sei scranne di bazzana, co' piedi di noce e chioderia di ottone. .... L. 24
2° Un sofà imbottito di lana con piedi di noce neri. .... " 18
3° Due tavolini di mogano, uno dei quali a ribalta. .... " 25
4° Una guardaroba di legno noce in ottimo stato. .... " 90

(Segue l'inventario delle altre stanze)

In fede del vero di quanto ho sopra esposto, mi sottoscrivo Napoli, 15 agosto 1872. Pantaleone N. perito.

7° Le semplici note di spese fatte o lavori eseguiti, di merci somministrate, chiamate anche contifatture.

Esempio. — Il signor Camillo N. deve al sottoscritto per lavori di calzoleria quanto segue:

Table with 5 columns: Date, Month, Quantity, Description, Price. Includes entries for shoes and stockings.

Ricevuto il saldo della presente. Venezia, 30 dicembre 1872.

Costa Bartolomeo, calzolaio.

FINE.

INDICE DELLA NUOVA GRAMMATICA

PARTE PRIMA — Corso inferiore.

Table-Of-Contents for Part I, Lower Course. Includes sections like 'Nozioni preliminari', 'CAPO V. — Del Verbo', 'CAPO VI. — Della Preposizione', etc.

PARTE SECONDA — Corso superiore.

Table-Of-Contents for Part II, Upper Course. Includes sections like 'Nozioni preliminari', 'CAPO I. — Del Nome', etc.